

Costi della politica. Per la Corte conti bene le misure in Finanziaria ma non bastano

# Spa pubbliche e personale, la spesa è fuori controllo

«Decentramento dei dipendenti: il piano è stato attuato a metà»

**Mariolina Sesto**

ROMA

La spesa per il personale fuori controllo, società partecipate dallo Stato usate dagli enti locali per aggirare i vincoli di bilancio, decentramento attuato a metà con relative duplicazioni di costi, cartolarizzazioni avviate senza trasparenza. Ecco dove, un po' in sordina, la politica finisce per sperperare le risorse pubbliche. Lo «screening» è della Corte di Conti il cui presidente Tullio Lazzaro è stato audito ieri alla Camera.

L'indiziato numero uno è l'onere per il personale della Pa. Che pesa più degli stanziamenti per l'indirizzo politico-strategico limitati a meno dell'1% della spesa corrente. Le retribuzioni invece - denuncia la Corte - tra il 2000 e il 2005 sono aumentate del 4,5% all'anno, il doppio del tasso medio dell'inflazione (2,4%) e molto più della crescita del Pil nominale (3,7%). La ricetta proposta dalla Corte è quella che punta al riallineamento temporale dei contratti.

Ardua è poi la gestione dei dipendenti in funzione del nuovo assetto istituzionale in chiave federale: a fronte delle 21 mila unità di personale da assegnare agli enti territoriali, i dipendenti effettivamente individuati e per i quali sono state avviate le procedure ammonta a 11.868 unità; per quasi la metà del personale individuato, invece, non si è dato avvio ad alcuna procedura di trasferimento. Morale: il federalismo rimane in gran parte sulla carta.

Puntuale e duro anche l'atto di accusa alle società municipalizzate e all'uso improprio che spesso di esse fanno gli enti locali. «La costituzione di società che a loro volta si possono inde-

bitare permette - sottolinea Lazzaro - un superamento dei limiti di indebitamento rispetto a quanto previsto sia dal testo unico degli enti locali sia dal Patto di stabilità interno».

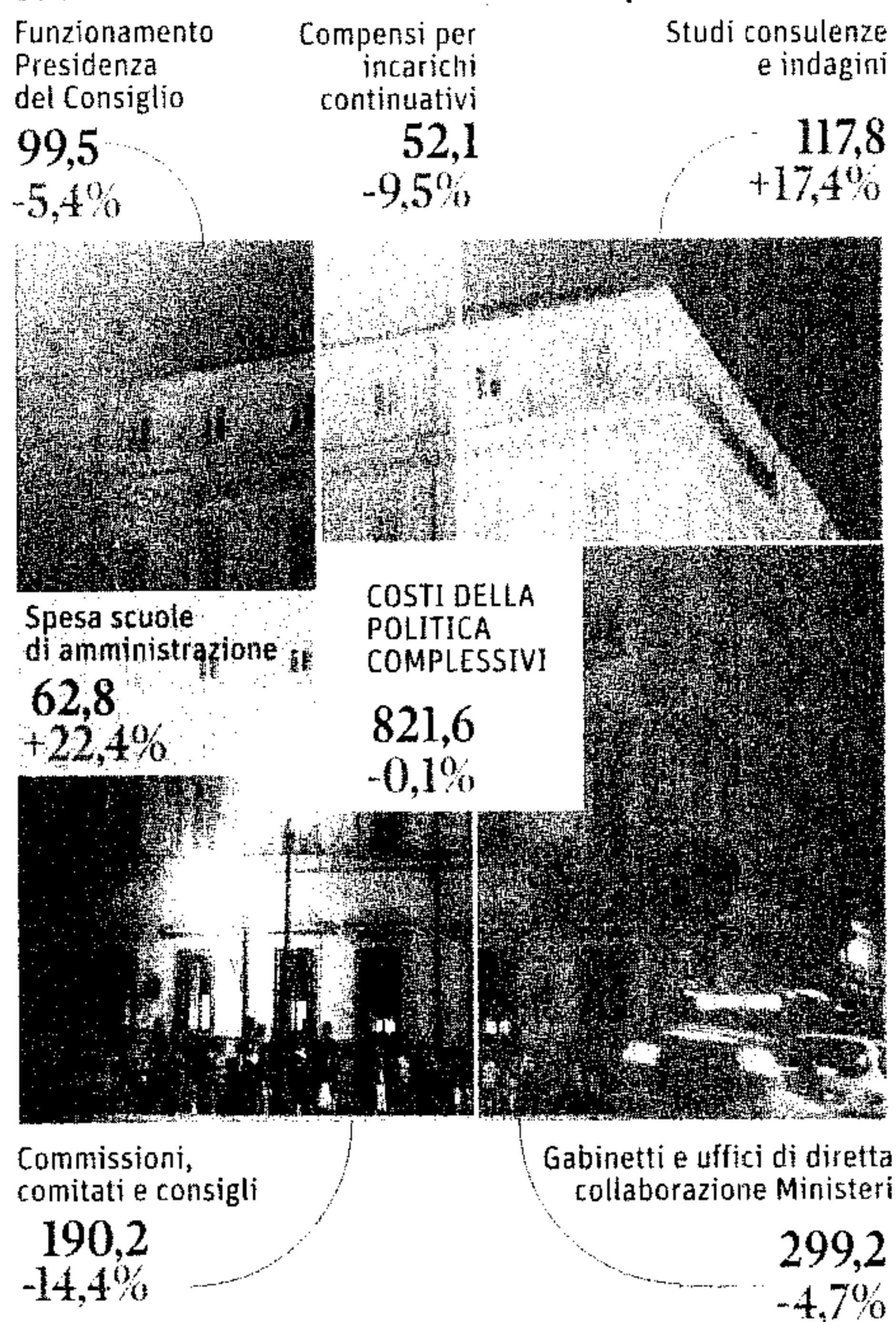
Tra i capitoli del bilancio dello Stato da sfoltire c'è poi quello degli enti inutili da chiudere. La loro liquidazione è stata disposta nel 1956. Su 6.630 enti censiti ne sono stati chiusi 732. In questo caso l'atto di accusa è al Governo: per la Corte sono imperdonabili le incertezze e i ripensamenti sugli istituti da chiudere e il ritardo con cui sono state introdotte le norme di snellimento delle procedure per la liquidazione. Torna poi il j'accuse della Corte contro le operazioni di cartolarizzazione, alcune delle quali (Scipi, lotto ed enalotto) «per motivi contabili finiscono addirittura con il portare ad un aumento del debito». Invisi alla Corte anche le «scorciatoie procedurali» e la mancanza di trasparenza nell'avvio delle operazioni.

In questo quadro la Finanziaria 2008, apprezzano i magistrati contabili, adotta misure «di rilievo ma non esaustive» come il ridimensionamento delle strutture di governo, il ricorso a meccanismi di contenimento della spesa per i compensi degli amministratori, l'eliminazione di alcune comunità montane. Inspiegabile, al contrario, il rinvio al 2010 della nuova articolazione periferica del ministero dell'Economia che la Corte boccia come un «incoerente regresso». Si tratta di uno degli emendamenti dell'opposizione su cui il Governo è stato battuto al Senato ma che la maggioranza tenterà di correggere al Camera. Per arrivare a un'effettiva *accountability* tuttavia, secondo la Corte occorre accelerare l'adeguamento di tutti i sistemi contabili della Pa. È solo l'armonizzazione dei bilanci pubblici - è la tesi di Lazzaro - che può aiutare a valutare il costo dei servizi resi ai cittadini, a dire insomma quanto costa realmente la politica.

## I tagli nei ministeri

Stanziamenti definitivi di competenza del Bilancio dello Stato.

**Dati 2006 in milioni di euro e variazione % rispetto al 2005**



Fonte: Elaborazione Corte dei Conti su dati Rgs-Corte dei Conti